

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI nella morsa dei clan

Qui abita la famiglia di Annalisa uccisa a 14 anni dalla ferocia della camorra. E qui abita il clan Giuliano, quello di Salvatore accusato di aver usato la ragazza come scudo



Oggi Forcella si fermerà per i funerali: fiori bianchi. Intanto ci sono dappertutto le volanti della polizia. Tra i vicoli è iniziata una raccolta di firme: «Aiutateci»

A Forcella, tra vittime e carnefici

Nel quartiere blindato dopo l'agguato che è costato la vita ad Annalisa. Il padre: «Io qui non ci voglio più vivere»

NAPOLI Palazzi vecchi, i portoni bui come antri, le facciate sporche e mezze sgarupate, balconi sfregiati dall'alluminio anodizzato. Bassi-pizzeria con le mura impregnate di olio fritto. Un cinema chiuso da anni. Vicoli stretti. Monnezza. Miserabili bancarelle. E più in là un teatro, il «Trionfo», rinato a nuova vita. E poi il Duomo, il museo Filangieri, e a due passi l'università. Forcella, cuore lacerato e sanguinante di Napoli. Forcella, dove vittime e carnefici, boss in fuga e padrini vincenti, feroce lazzari metropolitani imbottiti di polvere, e povera gente onesta, vivono insieme. Gomitato a gomito. Aliti che si confondono. Dove abita Salvatore Giuliano, quello che porta il nome del nonno «Sasà chiò-chiò», quel malacarne che sabato sera doveva finire a terra facciabocconi con il petto squassato dalle calibro nove? Ma qui, in vicolo Carbonara, dopo la cappella votiva con Padre Pio e l'ex voto che le sorelle Durante hanno voluto regalare al Sacro cuore di Gesù, un quadro alla buona che le raffigura nella loro casa incendiata, lambite dalle fiamme ma salve. Vicolo Carbonara, a un passo appena dalla casa di Giannino Durante e delle sue due figlie. La casa dove sabato sera Annalisa stava con le sue amiche.



«Annali, sali ce stanno 'e pizze», le aveva detto la mamma pochi minuti prima della tragedia. E dov'è l'ex reggia di Giuliano, quella con la vasca a conchiglia dove pure 'o pibe de oro si fece fotografare, inebetito ma felice? **Gli inconsolabili** Ma lì, a un passo o poco più della chiesa di don Luigi, un prete dalla faccia di bambino che da ore cerca di consolare gli inconsolabili. E le altre case dei boss, con i portoni di ferro e le telecamere, dove sono? Ma proprio qui, vicino alla scuola «Ristori», dove c'è una preside che da un anno e mezzo si dannà l'anima per vincere la sua battaglia contro la cultura della camorra. Forcella: qui si vive tutti insieme, come in un'orgia della maledizione. *Fetient e mmerda* disposti ad ammazzare una bambina per due lire e onesti che in vita loro manco una multa hanno preso. Da questo quartiere e da questa città Annalisa voleva fuggire. Lo aveva scritto pochi giorni prima di morire sul computer della scuola. «Sì, un giorno andrò via da Forcella. Via dallo schifo, via da Napoli».

Vicaria vecchia numero 22, la casa dei Durante. Giannino, il padre di Annalisa è giù nel portone buio del suo palazzo. Non si ferma un minuto. Spegne e accen-

Ma davanti alle volanti ci sono anche i figurati dalla faccia dura con l'aria di dire: «Tanto tra poco se ne vanno...»

de sigarette. Per ognuno ha una parola. Ognuno gli strappa una lacrima. «Annalisa è morta alle nove e mezza stamattina, ma il mio angelo vivrà, abbiamo deciso di donare tutti gli organi». Si ferma. Si stringe il volto tra le mani. «Io qua non voglio più vivere, il negozio non lo apro più. Scrivetelo: se a Giannino Durante danno un lavoro se ne va. Via da Forcella, via da Napoli. Non lo faccio per me, ma per l'altra mia figlia. Almeno lei ha diritto a vivere». Centinaia di persone entrano e lo abbracciano. Le mamme vanno a quella via crucis con i bambini in braccio.

Tutti parlano di Annalisa
Tutti parlano di Annalisa. Tutti pro-

mettono funerali mai visti nel quartiere. E fiori bianchi. Entra una donna enorme tutta vestita di nero. Si fa largo tra la folla e urla: «Chille so infami, per colpa loro 'o figlio mio si deve fare cinquante anni di galera». Chille, quelli, gli inimmaginabili: i Giuliano. L'accusa che la donna gli fa è di essere degli infami, pentiti, camorristi che hanno mandato in galera altri camorristi. Usciamo dal portone. Il quartiere è blindato, ci sono i poliziotti e i baschi verdi della Finanza, i carabinieri e i "falchi" sulle moto, i posti di blocco e le telecamere. Roba buona per i tiggli della sera. Davanti ai bar, stravaccati sulle loro moto o appoggiati ad una di quelle nuove «Smart» de-

cappottabili, dei figurati dalla faccia dura osservano la scena. Il loro ghigno sembra tutta vestita di nero. Si fa largo tra la folla e urla: «Chille so infami, per colpa loro 'o figlio mio si deve fare cinquante anni di galera». Chille, quelli, gli inimmaginabili: i Giuliano. L'accusa che la donna gli fa è di essere degli infami, pentiti, camorristi che hanno mandato in galera altri camorristi. Usciamo dal portone. Il quartiere è blindato, ci sono i poliziotti e i baschi verdi della Finanza, i carabinieri e i "falchi" sulle moto, i posti di blocco e le telecamere. Roba buona per i tiggli della sera. Davanti ai bar, stravaccati sulle loro moto o appoggiati ad una di quelle nuove «Smart» de-

Un amico di Annalisa Durante la bambina uccisa a Forcella dalla camorra davanti alla sua foto
Foto di Salvatore Laporta/Ap

l'intervista Peppe Barra attore

Valentina Grazzini
NAPOLI «Non dipende dal quartiere, Forcella o non Forcella il problema è la violenza che dilaga. La camorra sta dappertutto, ancora oggi». Il «Grillo parlante» del *Pinocchio* cinematografico di Roberto Benigni Peppe Barra non si fa pregare, e commenta con passione ed emozione l'ultimo episodio di sangue che ha sconvolto la città. L'artista napoletano, che insieme alla madre Concetta ha raccontato per decenni l'anima più popolare e nera della sua città, che ha attraversato le favole barocche di Roberto De Simone (memorabile la sua interpretazione del capolavoro *La gatta Cenerentola*) e il teatro canzone della Nuova Compagnia di Canto Popolare (di cui è uno dei fondatori), continua ad incarnare lo spirito libero e vero di chi conosce la vita e le sue molte insidie. Tanto che, quando gli si chiede se preferisce essere definito un bravo attore o un bravo cantante, con modestia e schiettezza risponde: «Meglio una brava persona».

Barra, cosa si può dire di fronte a quel che è accaduto a Forcella?
«Sono le cose brutte che accadono sempre di più e sempre più spesso, in cui gli innocenti pagano e gli altri stanno a vedere. Ripeto, non credo che ci si possa limitare a parlare di Forcella. Il problema camorristico è molto più ampio».

Cosa pensa di quanto sta facendo l'attuale giunta per Napoli,

La camorra sta dappertutto. La reazione delle madri di Forcella? Segno dell'incapacità di reagire

«Un'altra ferita per il popolo napoletano»

delle accuse alla destra del Sindaco Iervolino?
«Non sono un politico. Comunque vi posso dire che i cambiamenti non partono dalla politica, ma dalla gente. E poi non si può pensare a scal-

Il «Grillo parlante» del Pinocchio di Benigni: «I cambiamenti non partono dalla politica, ma dalla gente»

zare una realtà come la camorra da un giorno all'altro: sono cambiamenti epocali, non ottenibili in tempi brevi. In un momento come quello attuale, così negativo in tutto il mondo, le ondate malediche arrivano dappertutto, la violenza porta ad acuitizzare la violenza: è un meccanismo che si autoalimenta».

E la reazione delle madri del quartiere, che sono scese in piazza spuntando contro quella di Salvatore Giuliano?
«I quartieri napoletani sono una grande famiglia, e questa è la reazione più prevedibile, ma anche logica, che le donne di Forcella potessero avere. Dettata, com'è naturale, dall'emotività, ma non per questo sbagliata: di fronte alla rabbia, all'incapacità di rea-

gione, all'impotenza di cambiare le cose, cos'altro fare se non lasciarsi andare alla propria emozione? Poi, con la ragione, si può dire che sono i genitori che hanno le colpe, non i figli, cioè che si dovrebbe sempre andare a cercare le cause delle cose. Ma quando il popolo napoletano viene ferito dall'ennesimo colpo assestato dalla camorra, un giorno pesante da sostenere, quando ci si trova di fronte al sangue ed alla morte, non resta che sfogarsi».

Nient'altro?
«Di fronte a tanto, io come napoletano mi sento come paralizzato: si dice «rimbocchiamoci le maniche per cambiare». Sì, va bene, ma poi che si fa, da dove si comincia? Come recita una mia canzone, *Guerra*: «Cannoni o pistole, la guerra è sempre la stessa...».

di questo quartiere. Non vogliamo più subire ingiustizie. Aiutateci perché ciò che è successo a noi potrebbe accadere a voi». Ribellione, rivolta. Contro chi? «Contro il terrorismo», risponde una ragazza. Ci guarda, avverte la nostra perplessità. «Insomma contro la violenza». E anche contro la camorra, aggiungiamo. «Sì, certo», fa lei imbarazzata. «Contro tutta la camorra: i Giuliano, i Mazzarella», ribattiamo. «Certo, certo, contro tutta la camorra. Ma loro, i Giuliano, quelli che hanno ammazzato Annalisa, sono i peggiori».

Chi vince, chi perde
Andiamo via con la mente tormentata dal dubbio. Forcella si sta ribellando contro i perden-

ti, i Giuliano ormai in fuga, pentiti o arrestati, in declino e costretti per sopravvivere a tornare a chiedere il pizzo pure al senegalese che vende cd taroccati? E l'altra camorra, quella che ha vinto, quella dei Misso e dei Mazzarella, i nuovi padroni dei Tribunali e della Maddalena? Difficile risolvere il dubbio: Forcella da quello che può. Lacrime, abbracci al papà di Annalisa, dolore e la rivolta possibile in un quartiere dove non c'è neppure un commissariato di polizia. Certo, oggi c'è l'elicottero che volteggia nel cielo, le macchine e i falchi. Il questore Franco Malvano cammina tra la gente e ad un certo punto ferma una donna che va su un motorino senza il casco. Belle riprese, le tv, soprattutto quelle straniere sono soddisfatte, ma domani? «Questa è solo una sceneggiata, la realtà è che c'è un solo commissariato di polizia che deve controllare Forcella, Piazza Garibaldi e la Vicaria, 30mila abitanti, una città. E una sola volante». Gianfranco Werzburger e Rosaria Giugliano sono consiglieri della circoscrizione, si guardano intorno e scuotono il capo.

Ai posti di blocco fermano motorini senza libretto, macchine dall'incerta provenienza. Sequestrano cd, griffe false e dvd. Oggi per i malacarne non è giornata. Nei capannelli si parla di Salvatore, che prima chiamavano «o russo», ora per tutti è «o muorto che cammina». Il morto che cammina. Dei killer neppure l'ombra. Dicono che al Pallonetto la polizia stia cercando uno dei motociclisti. Dicono pure che ad uccidere Annalisa sia stato un colpo partito dalla pistola di Salvatore. Già, mentre i boia della camorra sparavano, lui teneva Annalisa per i capelli, se ne faceva scudo e sparava. Sparava. Forse un colpo...

Alla scuola Ristori, le elementari di Annalisa, hanno appeso un cartello. «Lasciateci vivere: è un nostro diritto». Così c'è scritto. La preside si chiama Fernanda Tuccillo. «Lunedì - racconta - abbiamo inaugurato un'aula di informatica intitolata al giovane Claudio Tagliatella, ucciso per una rapina a dicembre scorso. C'erano i genitori, hanno dato segni di speranza a tutti. Ora piangiamo un altro morto giovane». La scuola è pulita e ha 700 bambini, la palestra aperta anche di pomeriggio. Prima, davanti al portone c'era monnezza e siringhe, macchine parcheggiate e lordume ovunque. Ora ci sono i paletti, la strada è pulita e le siringhe scomparse. Oggi, tutta la scuola si fermerà per i funerali di Annalisa. Si fermerà tutta Napoli per il lutto cittadino. Piangerà tutta Forcella. E poi? Una donna mette la sua firma sulla petizione dei ragazzi. «La camorra? Noi il coraggio non ce l'abbiamo. Ma sappiamo che la nostra indifferenza prima o poi condannerà i nostri figli. Tutti, senza distinzione». E un bel pensiero. Mette tristezza, ma è bello.

Pochi giorni fa Annalisa aveva scritto sul computer della scuola: «Un giorno me ne andrò via da Forcella...»

La denuncia del Silp-Cgil. I dati del Viminale: in città i crimini aumentati del 7,44%, ma a Forcella non esiste nemmeno il posto di polizia. Violante (Ds): «Pisanu riferisca in Parlamento»

Governo sotto accusa: «Qui si può morire a ogni angolo»

ROMA L'ultima relazione al Parlamento sulla sicurezza presentata da Pisanu non lasciava spazio ad equivoci: solo nel 2002 i delitti in Campania erano aumentati del 9,38%. Spostando lo zoom su Napoli e provincia, il Viminale segnalava ancora un aumento del trend criminale con un più 7,44%. Tanto bastava per lanciare un segnale. Eppure, in questi due anni tra i tagli agli investimenti e l'assenza di una politica seria di prevenzione il governo non ci ha dato peso.

Forcella non aveva nemmeno un presidio fisso di polizia. La Commissione antimafia, nell'ultimo anno, non si è mai recata nel capoluogo partenopeo.

Adesso anche i sindacati di polizia accusano: «A Napoli solo proclami e passerelle dei vertici delle Forze dell'ordine, ma fondi niente».

E Violante con una lettera aperta a Casini ha chiesto che il ministro Pisanu riferisca subito sulla sicurezza dei cittadini di Napoli e sullo stato dell'ordine pubblico nella città». «Nel luglio 2003 - sottolinea nella lettera l'esponente della Quercia - la Camera ha approvato un'importante risoluzione sulla sicurezza dei cittadini a Napoli. Purtroppo però la situazione a Napoli non è migliorata e anzi nelle ultime settimane sono stati commessi gravissimi delitti di sangue che hanno colpito persone estranee a qualunque vicenda criminale».

L'ESCALATION CRIMINALE
Il segno dell'escalation criminale non passa solo attraverso la tragica morte di Annalisa Durante che si è trovata a fare da scudo al figlio del boss inseguito dai sicari. È di appena pochi giorni fa la notizia di un'altra donna ammazzata per vendetta dopo aver smascherato un giro di pedofili a Torre Annunziata. È morta perché era stata lasciata senza protezione; anche di lei si era dimenticato lo Stato.

I dati del resto parlano da soli: nel 2004 - ci informa l'Eurispes - il giro d'affari della camorra è stato stimato pari a 16.459 milioni di euro solo per quanto riguarda i proventi del traffico di sostanze stupefacenti «un business

che equivale ad una Finanziaria». Quasi pari a 6 milioni di euro il giro d'affari della camorra sul fronte dell'impresa, 587 per la prostituzione, 4.703 per estorsione e usura, 824 per il traffico delle armi. Sono in Campania - sempre fonte Eurispes - le due province italiane nelle quali si registra il maggior numero di omicidi legati alla criminalità organizzata: tra il '99 e il 2003 sono 311 gli omicidi dovuti alle guerre tra le cosche, ovvero il 46,7% del totale nazionale degli omicidi riconducibili alle guerre interne alle diverse organizzazioni criminali. E ancora, solo nel 2002 a Napoli si sono verificati 64 omicidi e 209 tentati omicidi, 10.984 rapine, 293 estorsioni, 5.737 borseggi, 4.715 scippi,

1.475 furti in appartamento. A Napoli siamo in piena emergenza.

STATO ASSENTE
«È sempre la stessa storia - denuncia Michelangelo Starita del Uilps - . Dopo i fatti di cronaca assistiamo alla passerella di questo o quel personaggio che viene a portare proclami di nuovi posti in polizia. Qui non servono più le chiacchiere, ma i soldi per finanziare un apparato di sicurezza in affanno».

«Se a Napoli si può morire all'angolo di ogni strada - denuncia il Silp-Cgil - è anche perché si è fallito sulle politiche dell'ordine e della sicurezza pubblica».

Alcuni quartieri di Napoli - sostiene Paolo Masia - scontano in prima persona il dramma di quella violenza trop-

pe volte sottaciuta o giustificata». Solo promesse. Appena un mese fa il sottosegretario all'Interno Mantovano, rispondendo ad un'interrogazione in Senato, aveva annunciato nuovi interventi per l'emergenza camorra. Più di 500 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza per il controllo del territorio. Poi sono arrivati i tagli di Tremonti. Anche Mastella ha presentato un'interrogazione a Pisanu. Il segretario dell'Udeur chiede di conoscere quale sia la situazione della criminalità a Napoli e nell'intera Campania e come lo stato sia in grado di tutelare l'incolumità dei cittadini». Giuseppe Lumia della Commissione Antimafia chiede un intervento mirato sul capoluogo partenopeo

per almeno cinque anni. «È sbagliato presentarsi a Napoli con interventi emergenziali - ha detto - l'operazione «Alto Impatto» deve diventare una misura stabile. Non può esserci un regime intermittente dello Stato nella realtà napoletana e campana serve un sostanziale e deciso potenziamento di risorse, mezzi, uomini e capacità di intelligence che non è stato risolto dal programma Alto Impatto che deve invece diventare un investimento stabile che duri almeno cinque anni». Felice Iossa, segretario provinciale dello SdI vuole invece i militari. «Una città che uccide i propri figli innocenti, è una città che purtroppo merita di essere militarizzata».